

Visto che debbo trattare del fiume, pur restando nella pastorizia, va ricordato *lu sardu de le pèco*, a cui provvedevano i pastori, pratica che ha dato origine al nome commerciale di "lane saltate" a quelle provenienti da tosatura di ovini fatti passare più volte in acqua corrente (di fiume o di roggia). Questo "salto" delle pecore nelle acque, così che la lana risulti più pulita, avveniva nel Chienti tramite una specie di corridoio ad imbuto, ottenuto con paletti che indirizzavano al rivo; ed era curioso vedere che, una volta costretto a buttarsi un montone, tutte le le altre pecore seguivano dietro affollandosi, sospinte dal loro ben noto istinto gregario, più che dal desiderio di maschio.

Circa la presenza dei *pecorà montagnóli* dalle nostre parti, mi viene da raccontare l'episodio boccaccesco di quella vedova che si innamorò di uno di tali pastori, giovane e gagliardo, ma *sciambacuccu*, bietolone, che si era provvisoriamente installato nelle *Piane*. Con la scusa di acquistare la ricotta fresca, di cui si diceva ghiotta, la donna si presentava sempre più spesso al pastore nelle ore in cui, cessato il pascolo, in una specie di capanno preso in affitto si dava a mungere e a far formaggio. Nonostante i vezzi e le moine, la donna non riusciva a far capire al giovanotto le sue voglie, finché un giorno, nello stazzo un montone non si diede a fare il suo mestiere con qualche pecora. La donna prese la palla al balzo e chiese:

– *Comm'adè che ll'aruzzu, quillu zuzzu, rcapa le pèco?*, Com'è che l'ariete, quello zozzone, sceglie le pecore?

– *Perché mica tutte le pèco ne vòle sapé...*, spiegò il pecoraio.

– *E ccome ffa a ccapì' a quala je gusta e a quala no?*

– *Da ll'adóre capisce se sta in callóre: prima je froscéggbjà derèto, no' lo vidi?*, Dall'odore capisce se è in calore: prima con le froge le annusa dietro, non lo vedi?

– *Allóri tu ci-hai u' rraffreddó tandu gróssu*, sbottò rossa in viso ed eccitatissima la donna (102).

(102) Qui vien da ricordare, per associazione d'idee, il proverbio pastorale (o pastorizio?): *Sandu Bartummè* (24 agosto). *I mitti ll'aruzzu tra le bebbè*, e san Bartolomeo, guarda caso, è il santo patrono della vicina Morrovalle.

Ma dalle pecore si può passare ai maiali, e pertanto andiamo a far doverosa visita a *la cèrqua de lu pòrcu*, quercia famosa ed ancora esistente in un podere qui di Bentreto, oggi abbandonato. È situato sulla destra, a meno di cento metri dalla strada. Su questa colossale quercia, dopo averne dato le misure (tronco m. 4,86 di circonferenza, altezza m. 20, chioma m. 29), scrive Valido Capodarca:

«Essa non è che un elemento di un piccolo complesso in cui figurano una tradizionale casa colonica, dei silos, un pozzo, delle stalle, un recinto metallico per maiali. Ecco, su questo recinto vale la pena di soffermare un attimo il discorso e l'attenzione. Esso venne fatto costruire, diecine di anni fa, attorno all'albero dall'antica proprietaria della fattoria, la signora Vitali. È singolare come esso, visto da vicino, sembri occupare una superficie tanto ampia mentre, allontanandosi da esso, ci si rende conto di quanta poca ombra della quercia esso raccoglie, se l'ampia chioma deborda tanto dai suoi lati. All'interno del recinto molte generazioni di suini si sono nutriti e ingrassati con le ghiande che, copiose, la grande quercia lasciava spontaneamente cadere».

Più avanti lo scrittore dice del grande amore della proprietaria per quest'albero, che fece erigere attorno al tronco un secondo recinto, di poco più grande, allo scopo di impedire alle bestie di danneggiare la quercia. Lo scrittore chiude raccontando:

«Si era alla fine dell'ultima guerra. Sul terreno ad ovest della fattoria i tedeschi avevano attrezzato un piccolo aeroporto. Al momento di togliere le tende, esso venne minato e fatto saltare. Una grossa scheggia colpì in pieno il ramo che in breve tempo morì» (103).

Poco oltre la quercia, prima della ferrovia, passa il fosso Burchiella, e a me vien da sorridere per questo idronimo per-

(103) V. CAPODARCA, *Marche, cinquanta alberi da salvare*, Vallecchi, Firenze 1984, pp. 87-90 con tre belle illustrazioni della gigantesca quercia. La citata signora Elena Vitali, nata a Morrovalle nel 1894, era unica proprietaria anche di altre proprietà limitrofe. Non avendo eredi, alla sua morte lasciò tutti i suoi beni alla Lega contro i tumori, e quindi ci si può qui unire alle lodi espresse dall'autore circa la sensibilità d'animo della nobildonna (era contessa). Altra cosa da annotare: si riscontra un errore di denominazione della strada statale n. 485, che viene chiamata "Val di Chienti", ma come già fatto rilevare, la topica va addebitata all'ANAS.